

no aparecen por tanto como meras biografías (aún con finalidad kerigmática), sino como testimonios de fe en forma biográfica. La historia de Jesús, hechos realizados activamente y experimentados pasivamente, confirma y fundamenta el anuncio (cf. Lc 1,4). Nos hallamos por tanto ante un nuevo género –podríamos llamarlo “testimonio biográfico”– que, precisamente por su arraigo en formas anteriores, declara su novedad. Nuestro autor lo refleja, con la brillantez que lo caracteriza, en sus palabras finales: “Muchos se han preguntado, y aún se preguntan, si los relatos evangélicos pertenecen a la *Hochliteratur* o a la *Kleinliteratur*. Semejante cuestión es de poco interés. Hemos visto que no es la falta de ambición literaria (explícita o no) lo que determina esa designación, sino la manera en que los narradores trazaron el rumbo acerca de la identidad de Jesús, y que –dicho llanamente– bordea lo sublime” (113).

Luis Sánchez Navarro – Universidad Eclesiástica San Dámaso – Jerte 10 – E-28005 Madrid

---

SZYMCZAK, Tomasz, *La ricezione del vangelo di Matteo nella «Vetus Syra»* (Analecta Biblica – Dissertationes 222; Gregorian & Biblical Press, Roma 2019). 371 pp. ISBN: 978-88-7653-710-3. € 28,00

Un tempo le versioni antiche della Bibbia erano solo un repertorio di varianti usate nella *critica textus* per ricostruire il testo biblico originario. Negli ultimi decenni si è cominciato a notare che le varianti di una versione non testimoniano una *Vorlage* diversa da quella del *textus receptus*, ma possono essere il risultato delle scelte del traduttore. È fiorita così una serie di studi sulla *translation technique* delle versioni antiche dei singoli libri biblici. Questo spostamento di interesse ha evidenziato come la traduzione sia già un'interpretazione, in cui si possono riconoscere anche gli interessi di una specifica comunità. In questo contesto si colloca la tesi di Szymczak, che prosegue quella di G. L. Carrega, *La Vetus Syra del vangelo di Luca*. Trasmissione e ricezione del testo (AnBib 201; Roma 2013), ambedue discusse al Pontificio Istituto Biblico. Per questo motivo Szymczak rimanda il lettore a quanto Carrega scriveva nel suo primo capitolo, dove presentava il contesto storico delle origini della chiesa siriana, l'origine della Vetus Syra, le caratteristiche dei suoi manoscritti e la metodologia che avrebbe seguito.

La storia delle versioni siriane dei vangeli inizia col *Diatessaron* di Taziano, che non ci è giunto, ma che conosciamo dalle citazioni degli scrittori ecclesiastici. Segue la *Vetus Syra* (redatta tra la fine del II sec. e l'inizio del IV), poi la *Peshitta* e, infine, la *Harclensis*. Non ci è giunta una versione commissionata da Filosseno di Mabbug. Si va da una versione armonizzata dei quattro vangeli a una versione man

mano sempre più fedele al testo greco. Dunque, la *Vetus Syra* è la più antica di quelle giunte fino a noi ed è conservata in due manoscritti: *Sinaiticus* (datato nell'anno 779) e *Curetonianus* (V sec.); ma vi sono alcune lacune e anche numerose varianti tra i due manoscritti. Attualmente, il punto di partenza per il loro studio è l'edizione di G. A. Kiraz, *Comparative Edition of the Syriac Gospels. Aligning the Sinaiticus, Curetonianus, Peshitta and Harklean Versions* (New Testament Tools and Studies 21.1-4; Leiden 1996). A fine Ottocento, dopo la scoperta dei manoscritti della *Vetus Syra*, era iniziato uno studio delle varianti e si è giunti alla conclusione che questa versione è orientata al lettore (*reader-oriented*), cioè piena di spiegazioni, elaborazioni, interventi esegetici. Szymczak cerca di mettere un po' di ordine classificando le varianti in alcuni gruppi e fornendo una spiegazione della loro origine.

Il libro è diviso in tre parti, ma la parte fondamentale è la seconda (pp. 37-317). Nella prima parte l'autore si ricollega al lavoro di Carrega, mentre nella terza parte, servendosi dei risultati precedenti, cerca di cogliere soprattutto quali caratteristiche dei personaggi vengano sottolineate rispetto al testo greco (ad esempio, nei racconti della nascita di Gesù il *Sinaiticus* sottolinea il ruolo di Giuseppe, mentre il *Curetonianus* quello di Maria). Nella seconda parte sono esaminate le singole varianti partendo dall'analisi degli elementi grammaticali e sintattici (particelle, pronomi, sostantivi) per giungere al lessico e concludere con gli aspetti stilistici. Alcuni esempi illustreranno i fenomeni più frequenti.

La prima differenza che si nota è la mancanza (*minus*) o l'aggiunta (*plus*) di un termine rispetto al testo greco. Di solito il siriano cerca di eliminare il superfluo ed esplicitare quello che è sottinteso. Gesù predicava: «Convertitevi, poiché è vicino il regno dei cieli» (Mt 4,17), ma in siriano manca il verbo «convertitevi»; in questo modo Gesù predica solo il regno dei cieli e la sua predicazione risulta diversa da quella di Giovanni Battista, che diceva anche lui «Convertitevi» (Mt 3,2). In Mt 27,9 si legge «allora si adempì quanto era stato detto per mezzo del profeta Geremia», la citazione che segue è da Zaccaria, perciò il siriano omette il nome di Geremia. Una seconda differenza è l'uso di un termine generico per tradurre vocaboli greci più specifici o viceversa usare termini siriani specifici al posto di uno greco generico; a volte, un termine può essere tradotto con due parole.

Il fenomeno più interessante è l'armonizzazione: la diversità tra il siriano e il greco sembra dovuta al fatto che il traduttore si serva di altri termini già presenti nel contesto immediato, oppure creando allusioni con un contesto più lontano. Addirittura potrebbe servirsi di un'espressione presente nei testi sinottici paralleli. In Mt 4,22 si legge che i due figli di Zebedeo «lasciando subito la barca e il loro padre» seguirono Gesù, ma il *Sinaiticus* riporta che «hanno lasciato il loro padre nella barca», mentre il *Curetonianus* dice che «hanno lasciato le reti». Questa seconda espressione è un'armonizzazione con 4,20 dove Andrea e Simone «hanno lasciato le reti». Ma è interessante che tutti e due i manoscritti abbiano eliminato l'idea che venga abbandonato il padre. Lo stesso fanno in 19,29, dove Gesù dice che chiunque lascia «o padre o madre...» riceverà il centuplo: il *Sinaiticus* omette «padre», invece il *Curetonianus* lo sostituisce

con «moglie». Forse si vuole evitare la confusione con 19,5 dove si lascia il padre e la madre, ma per sposarsi.

L'armonizzazione può avvenire anche con passi al di fuori del vangelo di Matteo, come mostrano alcuni esempi dal *Curetonianus*. Gesù dice che chi lo rinnegherà anche lui lo rinnegherà «davanti al Padre mio che è nei cieli» (10,33) e il siriano aggiunge «e davanti ai suoi angeli», come si legge nel passo parallelo di Lc 12,9: «sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio». A volte si tratta di armonizzazioni con espressioni molto comuni che possono trovarsi sia nello stesso vangelo che altrove. Gesù dà a Pietro «le chiavi del regno dei cieli» (Mt 16,19), ma nel siriano dà «le chiavi delle porte del regno dei cieli»; in tal modo il rimando è al tema della porta del regno che si può identificare in Mt 7,14; 25,10, ma soprattutto in Gv 10. Così in Mt 19,21 («poi vieni e seguimi») il siriano inserisce una precisazione, riprendendo una formula frequente nei sinottici: «prendi la tua croce e seguimi». L'armonizzazione può avvenire anche con l'Antico Testamento: nella genealogia di Gesù si legge che «Giosafat generò Ioram; Ioram generò Ozia» (1,8), ma il siriano riporta: «Giosafat generò Ioram; Ioram generò Ochozia, Ochozia generò Ioas, Ioas generò Amazia, Amazia generò Ozia» come si trova in 1Cr 3,11-12.

Altri cambiamenti si spiegano forse con la teologia del traduttore. Ad esempio, Gesù chiede ai due ciechi di Gerico cosa vogliono, ed essi rispondono: «Signore, che i nostri occhi si aprano!» (Mt 20,33); il *Curetonianus* aggiunge: «e che Ti vediamo». Alla predicazione di Giovanni i pubblicani e le meretrici hanno creduto «e voi nemmeno dopo aver visto queste cose vi siete ravveduti per credergli» (21,32), ma per il *Sinaiticus* c'è la conversione dei capi dei sacerdoti e degli anziani: «voi invece quando avete visto, alla fine vi siete convertiti per credere a lui».

Abbiamo tralasciato gli esempi più complessi, ma quelli riportati sono sufficienti a mostrare come la traduzione sia già una prima interpretazione del testo. Szymczak è molto prudente nel fornire una spiegazione dell'origine della variante (a volte sono possibili più spiegazioni) e le conclusioni sono caute. Egli appoggia la proposta, già avanzata da altri, che in un'edizione critica del Nuovo Testamento le versioni antiche non vengano messe alla pari nello stesso apparato dei manoscritti greci, perché le loro varianti vanno discusse ed esaminate una per una, e non come appoggio alle varianti dei manoscritti greci.

In conclusione, si tratta di un volume di consultazione (grazie all'indice dei passi esaminati) non solo per la storia dell'interpretazione, ma anche per la ricerca sugli *ipsissima verba*, perché il siriano è un dialetto aramaico e può chiarire molti problemi esegetici nella traduzione dal greco. A p. 66 l'autore ritiene che un termine in Mt 12,10 alluda al diavolo, ma si tratta di un errore del lessico di Sokoloff, che ha confuso il significato col referente.